

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA  
ALLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO MIGRANTES SULLA EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO**

**Torino, 15 dicembre 2015**

«C'è un'Italia in sofferenza, che stenta a riprendersi, quella che si nasconde dietro gli oltre 100mila nostri concittadini italiani che lo scorso anno hanno preferito lasciare il Paese. Sono in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti principalmente dal Nord Italia per trasferirsi, soprattutto, in Europa. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2015 "Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes e giunto quest'anno alla 10ma edizione. Dunque l'Italia non ha cessato di essere, come lo era in passato, Paese di emigrazione. Sono circa 5 milioni i cittadini italiani residenti all'estero e, pur restando indiscutibilmente primaria l'origine meridionale dei flussi, si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord Italia. La Sicilia con 713.483 residenti è la prima Regione di origine degli italiani residenti all'estero, ma il confronto tra i dati degli ultimi anni, pone in evidenza una marcata dinamicità delle Regioni settentrionali, in particolare della Lombardia (+24mila) e del Veneto (+15mila). L'Italia - si legge nel Rapporto di Migrantes - sta vivendo una delle più lunghe recessioni economiche e occupazionali. I giovani, i lavoratori, le famiglie, persino gli anziani sono in partenza. L'analisi del decennio 2006-2015 mostra chiaramente questa escalation: in 10 anni si è passati dai 3.106.251 iscritti all'Aire (dato del 2006) ai 4.636.647 del 2015 con una crescita del +49,3% in 10 anni.

Tra i numerosi dati del Rapporto colpisce la forte crescita degli studenti italiani che scelgono di partire per un periodo di studio all'estero: sono 1.800 i ragazzi partiti con Intercultura per l'anno 2014-2015. Anche tra i laureati, il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Si parte perché all'estero ci sono maggiori prospettive di guadagno (7,4 in media contro 6,2 su una scala 1-10) e di carriera (7,4 contro 6,3), di flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 contro 6,9) e di prestigio (7,6 contro 6,8). Le mete preferite sono Regno Unito (16,5%), Francia (14,5%), Germania (12%) e Svizzera (12%). Ma se i giovani partono, l'Italia si trova a diventare un Paese per vecchi. L'Italia è un Paese colpito da una bassa natalità e con un calo demografico pari a 250mila giovani ogni anno. Ad aumentare sono invece due categorie di giovani: i *neet* ("giovani che non studiano e non lavorano" ed "emblema dello spreco italiano del capitale umano". L'Italia figura tra le nazioni che hanno la più alta percentuale di questi giovani, preceduta solo dalla Bulgaria e dalla Grecia) e gli *expat* con titoli di studio medio-alti, per questo maggiormente esposti alla disoccupazione, quindi "bravi ma senza prospettive" e dunque pronti a espatriare.

I fattori che inducono i giovani a diventare *neet* o a emigrare sono:

- la mancanza di lavoro dovuta soprattutto alla carenza di investimenti in settori nuovi e promettenti,
- la riforma delle pensioni che ritarda o ostacola l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro
- la dispersione scolastica che sta crescendo
- una formazione non adeguata alle richieste del mondo produttivo e la scarsa alternanza scuola-lavoro
- la difficoltà dei Centri per l'impiego a intercettare i *neet* e tanti giovani che sfiduciati non li frequentano
- la disattenzione delle istituzioni che alimenta la rassegnazione nei giovani
- la permanenza prolungata in famiglia sempre più chiamata a fungere da ammortizzatore sociale
- la "condanna" a una situazione di precarietà a vita

“L’anno scorso - ha fatto notare monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes - sono arrivati in Italia 33mila lavoratori e sono partiti all’estero 101mila italiani.

Significa che ad un lavoratore che arriva, corrispondono 3 italiani che se ne vanno. Questa è la vera crisi del nostro Paese”. “Non riprendere questo dato significa non leggere politicamente e culturalmente la nostra situazione e, quindi, non costruire politiche familiari, lavorative e scolastiche che sappiano leggere questa realtà”. Come guardare al futuro? Occorre accompagnare i migranti con un associazionismo capace di creare rete; allargare la cittadinanza in un momento in cui stanno emergendo chiusure e muri e un possibile blocco di Schengen; guardare con occhi nuovi alla mobilità umana perché “chiusure e paure non fanno che impoverire ulteriormente e disumanizzare la storia delle migrazioni che ancora oggi sono solcate da sofferenze. Il nostro coordinatore di Londra - afferma ancora Perego - ci parlava di due suicidi di italiani a Londra al mese. È un tema che chiede più politica e più cultura della migrazione e più accompagnamento.

La Diocesi:

1- Sempre di più si confronta con una crescente mobilità interna di giovani (e non solo). Le parrocchie giocano un ruolo importante, nell’integrare, offrire un punto di riferimento per educare e orientare agli studi per individuare percorsi adeguati alle concrete capacità intellettive dei giovani e soprattutto idonee a sbocchi lavorativi più consoni e rispondenti alle richieste del mercato a tutto campo ( industria, commercio, artigianato, agricoltura, servizi.), e alla cultura del lavoro. Cosa che va fatta anche verso e con le famiglie stesse.

2- Sta attivando a livello di unità pastorale l’Agorà sociale attivata a Torino per sostenere e promuovere una strategia del territorio su queste problematiche della formazione, lavoro e welfare per dare vita a reti di incontro tra le diverse componenti sociali interessate, dalle istituzioni, al mondo del lavoro e della formazione, a quello dei servizi di un welfare non solo più di assistenza ma di inclusione sociale.

3- I *neet* sono una delle categorie privilegiate che la Diocesi ha deciso di sostenere con i fondi che il Papa ha lasciato in seguito all’Ostensione.

4- Constata che c’è sofferenza di tante famiglie che vedono figli partire.

5- Confida che anche al proprio interno riesca ad esprimere qualche Pastore per seguire gli italiani all’estero dedicando un tempo per le missioni cattoliche italiane.

**Mons. Cesare Nosiglia**  
**Arcivescovo di Torino**